



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

26-27 marzo 2005

OMELIA NELLA NOTTE DI PASQUA

Sono tante le veglie del mondo: veglie di festa, veglie di danza, veglie sportive, veglie di dolore e guerra, veglie per il soccorso in avvenimenti tragici, veglie di insonnia...

La Veglia pasquale che stiamo vivendo ha una storia che mette radice ancora nella prima alleanza e i cristiani la vivono da sempre. È una veglia che vuole metterci nella condizione di persone che dicono a se stesse: chi veglia per primo su di noi, sull'umanità intera? Chi, alla luce del sole e nelle tenebre della notte, rimane fedele a vegliare su di noi? È il Signore. La nostra veglia è per risvegliare la nostra comprensione che siamo amati con amore vigile, premuroso e incessante. Egli veglia anche su chi fa le veglie più pericolose e nefaste, veglie di ingiustizia e di calcolo violento o di disprezzo della dignità propria e degli altri. Veglia prima e di più di una mamma che pensa il sabato notte il figlio fuori casa.

Tutto quello che abbiamo sentito nella liturgia della Parola ci ha portato a fare memoria della storia della nostra salvezza fin dalle origini, attraverso le grandi tappe di questo cammino. Fino alla risurrezione di Gesù che è la nuova creazione. Il nostro alleluia è perché sentiamo di essere svegliati e vegliati dalla sua presenza di Risorto che ci porta a una vita nuova fino alla nostra risurrezione.

Ci stringiamo con gioia attorno a Manola Caterina Elettra, catecumena, e sentiamo di voler essere grembo materno, mirabile sacramento... «O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, volgi lo sguardo alla tua Chiesa, ammirabile sacramento di salvezza. E compi l'opera predisposta nella tua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo che è principio di tutte le cose».

Ma una domanda pungente può nascere in noi mentre proclamiamo queste certezze: tante cose si distruggono, l'invecchiamento procede inesorabile, le morti e le violenze strappano persone e tutto finisce... Allora la Pasqua ci proietta in un mondo irreali? No. La nostra esistenza autentica è quella di essere e quindi di sentirci vegliati dall'amore del Risorto. Egli è con noi, vince le potenze del male, prepara un futuro per noi che neanche immaginiamo quanto sarà bello.

(Nella ricerca sulla realtà socio-pastorale della nostra diocesi, alla domanda «Che cosa pensi vi sia dopo la morte?», l'8% ha risposto che non c'è nulla; il 50,9% dice «non si può sapere cosa ci sia»; il 34,4% «Penso che ogni uomo risorgerà». Se voi mi chiedeste: il vescovo guardando tutta la gente che ha davanti, in veglia pasquale, cosa pensa ci sia in noi mentre proclamiamo la nostra fede nel Risorto?». Credo che la mia convinzione, la mia parola e la mia sfida debba essere questa:)

Voglio guardare tutti voi come ci guarda il Risorto. Dire a me e a voi che siamo portati come su ali di aquila e lui conosce, conosce quello che c'è in noi e i ritmi della nostra crescita intima sul futuro che ci aspetta e sul quotidiano che siamo chiamati a vivere qualificandolo sempre più umano e aperto non alle realtà fuggevoli, ma a quelle che rimangono e fanno fiorire la vita. Gesù Risorto ci conosce, ci ama, segue con pazienza i nostri ritmi di persone libere.

Con questo auguro a voi e a tutti i telespettatori “Buona Pasqua!”. Ma mi permetto di aggiungere qualcosa a questo augurio tradizionale e ovvio. Non è soltanto nella veglia pasquale che il Signore ci convoca e ci fa sentire quanto veglia su di noi, ma ogni domenica è una celebrazione della Pasqua e lui ci attende per dirci quanto ci ama e vuole farci crescere come persone e come comunità cristiana. E allora il mio augurio è “Buona Pasqua domenicale! Di domenica in domenica fino alla domenica che sarà festa senza tramonto!”.